



Rassegna Stampa

10 giugno 2024

Rassegna Stampa

10-06-2024

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	10/06/2024	14	Pmi, sull'Italia pesano gap di produttività e bassa scalabilità <i>Marta Casadei</i>	3
SOLE 24 ORE	10/06/2024	23	Esportatori abituali, più facile sanare le fatture irregolari = Fatture agli esportatori abituali: più facile sanare le irregolarità <i>Matteo Balzanelli Massimo Sirri</i>	5
SOLE 24 ORE	10/06/2024	29	È risarcibile anche il danno dovuto allo stress = Sicurezza, è risarcibile anche il danno da stress <i>Valentina Pomares</i>	8
REPUBBLICA	10/06/2024	36	Eredità da 3 mila miliardi il lascito dei Boomer senza tasse per i figli <i>Filippo Santelli</i>	10
SOLE 24 ORE	10/06/2024	12	Meloni e Schlein, vittorie parallele = Meloni-Schlein le due sfide e vittorie parallele <i>Linpalmerini</i>	12

PROVINCE SICILIANE

AFFARI E FINANZA	10/06/2024	47	Under 35, sgravi contributivi e voucher Come funzionano le misure del decreto Coesione a sostegno dei più giovani <i>Mario Di Ciommo</i>	13
CORRIERE DELLA SERA	10/06/2024	3	Giorgia, l'Europa e la difficile scelta = Ora la premier è attesa a Bruxelles per la prova della leadership <i>Francesco Verderami</i>	14

SICILIA ECONOMIA

GIORNALE DI SICILIA	10/06/2024	8	Assessorato all'Ambiente, obiezioni respinte per il piano rifiuti = Regione, ultimo sì ai termovalorizzatori <i>Giacinto Pipitone</i>	17
SICILIA CATANIA	10/06/2024	1	Da oggi in funzione i semafori T-Exspeed sulla circonvallazione <i>Redazione</i>	20
SICILIA CATANIA	10/06/2024	17	«Arci, siamo al lavoro ma niente sbarramento» = «Arci, non ci sarà sbarramento» <i>Maria Elena Quaiotti</i>	21

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	10/06/2024	8	Agenzia delle Entrate? No, è una truffa <i>Redazione</i>	23
SICILIA CATANIA	10/06/2024	16	Minacce cyber: domani presentazione del rapporto sulla sicurezza informatica nelle Pmi meridionali <i>Redazione</i>	24
SICILIA CATANIA	10/06/2024	16	«Agli investimenti si affianchi confronto sulla contrattazione» <i>Redazione</i>	25
SICILIA CATANIA	10/06/2024	25	L'applicazione della " Flat Tax incrementale ", istruzioni per l'uso <i>Ivano Messineo Giacomo Barletta</i>	26
SICILIA CATANIA	10/06/2024	25	Riforma tributaria e certezza del diritto <i>Antonio Pogliese</i>	27

EDITORIALI E COMMENTI

L'ECONOMIA	10/06/2024	3	L'illusione di bonus e sussidi Tanti diritti nessun dovere = Bonus & debito la verità pesa = . <i>Ferruccio De Bortoli</i>	29
------------	------------	---	---	----

Rassegna Stampa

10-06-2024

L'ECONOMIA

10/06/2024 8

[Sconti, nuove regole, incentivi investire nelle pmi conviene](#)
Stefano Meloni

33

Pmi, sull'Italia pesano gap di produttività e bassa scalabilità

Strategie. Secondo McKinsey se le aziende producessero allo stesso livello delle migliori del campione internazionale la ricaduta sul Pil sarebbe del +6 %

Marta Casadei

Da un lato hanno un peso sul Pil nazionale e sull'occupazione che supera di circa il 10% quello delle Pmi nelle altre economie avanzate, dall'altro hanno scarsa propensione alla scalabilità e scontano un gap di produttività con le grandi imprese più alto del 5% rispetto alla media delle economie avanzate analizzate, molto vicino a quello di alcuni Paesi emergenti. Le micro, piccole e medie imprese italiane rappresentano una risorsa ad alto potenziale. Che, tuttavia, rimane in parte inespreso.

A fotografare questa situazione è il report «A microscope on small businesses» realizzato a maggio 2024 da un pool di esperti del McKinsey Global Institute. Il report prende in esame le micro, piccole e medie imprese (Pmi) che operano in diversi settori - dal manifatturiero alle costruzioni, dal commercio all'Ict - in 16 Paesi del mondo: dieci di questi appartengono a economie che vengono definite avanzate e che, oltre all'Italia, includono Stati Uniti, Regno Unito, Germania, Giappone, Spagna, Australia, Polonia, Portogallo e Israele; sei, invece, sono inseriti tra le economie emergenti (Brasile, Messico, Indonesia, India, Nigeria, Kenya). Nel complesso, le Pmi generano circa il 50% del Pil nei Paesi analizzati e contribuiscono per il 40% all'occupazione. In Italia la situazione è diversa: le piccole e medie imprese contribuiscono per il 63% al valore aggiunto e per il 76% all'occupazione. Valori che risultano superiori a quelli medi delle economie avanzate esaminate, rispettivamente 54% (contributo al Pil) e 66% (occupazione).

Lo scenario cambia se si guarda alla produttività, dove il contributo delle piccole realtà è più ridotto: le Pmi

italiane che hanno un tasso di produttività pari a quello delle imprese più grandi sono il 55% del totale, contro il 60% medio delle economie avanzate, guidate dal Regno Unito con l'84 per cento. «Le piccole imprese sono tendenzialmente meno produttive delle grandi - spiega Marco Piccitto, managing partner McKinsey per il Mediterraneo - e in Italia questo appare più evidente per il peso che queste hanno sul Pil, che è quasi il 10% in più della media delle economie avanzate analizzate. Le piccole imprese italiane presentano una dimensione inferiore alla media ed è quindi meno probabile che diventino grandi aziende».

La difficoltà delle realtà imprenditoriali più piccole a fare un balzo dimensionale emerge in modo lampante se si analizza il numero di aziende che, essendo state Pmi in un momento storico successivo al 2000, nel 2022 erano aziende quotate ad alta capitalizzazione: solo 5 su 100, contro le 44 dell'Australia e le 42 di Israele. La percentuale italiana - pari a quella della Spagna - è quasi quattro volte inferiore alla media. «I fattori che incidono su produttività e scalabilità delle Pmi sono tre: tecnologia, talenti e capitale», spiega Piccitto. Secondo l'esperto una delle ragioni che ostacolano la crescita delle piccole imprese nazionali è la «minore propensione a operare nel settore della tecnologia, che insieme a quello minerario è uno di quelli in cui la scalabilità si è dimostrata maggiore, con il 30% circa delle imprese passate da Pmi a grandi quotate negli ultimi due decenni, e la minore adozione di tecnologia». Alla mancanza di un propellente tecnologico si aggiunge quella «di competenze e talenti che, come la tecnologia rappresentano un importante driver di crescita» e che spesso, in aziende molto piccole e a gestione familiare,

non sono oggetto di investimenti. Anche per via di «un mercato di capitali poco sviluppato nei confronti delle Pmi». Che, dunque, limiterebbe l'accesso ai capitali, ma anche a incubatori e acceleratori per sviluppare una serie di competenze manageriali.

Il potenziale disperso è alto: da una simulazione di McKinsey emerge che, se si portasse la produttività delle Pmi italiane allo stesso livello di quella dei «campioni» di produttività nei diversi settori tra i Paesi analizzati dal report, si otterrebbe un incremento del Pil pari al +6,4 per cento. Una percentuale di crescita che pone l'Italia al secondo posto tra le economie avanzate dietro al Giappone, quasi a pari merito con la Polonia. E fa spiccare il nostro Paese rispetto alla media che è del +5% per le economie avanzate e del +10% per quelle emergenti.

Il report stringe il focus su alcuni settori tra cui il manifatturiero, che contribuisce complessivamente al 18% del valore potenziale complessivo nelle economie avanzate e al 25% in quelle emergenti. In Italia i sottosettori che offrono le maggiori opportunità sono abbigliamento e alimentare. «Guardare le Pmi al microscopio - spiega Piccitto - e quindi analizzare le performance nei singoli settori, serve anche perché evidenzia come le alleanze tra imprese, o tra piccole e grandi, possono essere utili ad aumentare



Peso: 39%

la produttività. Abbiamo rilevato che nei due terzi dei sottosettori analizzati c'è una forte correlazione tra la produttività di Pmi e quella delle grandi imprese». La valorizzazione della filiera, dunque, si conferma strategica per liberare il potenziale delle piccole e medie imprese, sfruttandone gli effetti positivi sul Pil.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Solo il 5% delle realtà italiane è passato da Pmi a grandi quotate negli ultimi 20 anni contro una media del 19%

Piccole attività sotto la lente

QUOTA DI EX PMI DIVENTATE GRANDI AZIENDE

Percentuale di grandi aziende quotate (2022) che in precedenza, dal 2000, erano state micro, piccole o medie imprese

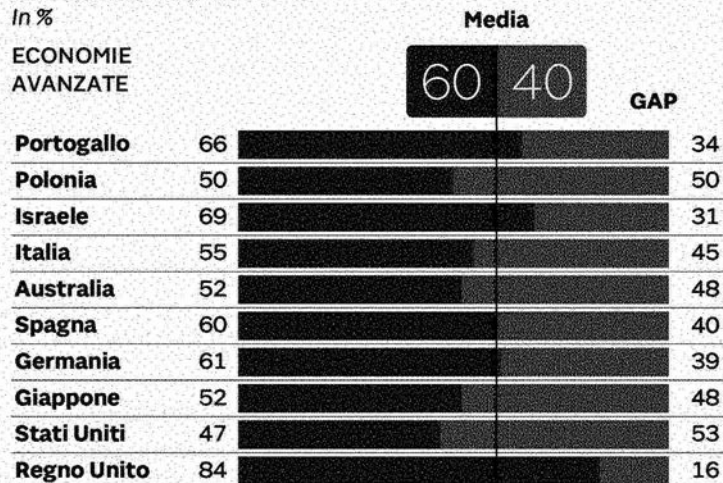
Australia	44	India	11
Israele	42	Giappone	11
Indonesia	31	Brasile	11
Polonia	30	Germania	10
Media	19	Messico	10
Regno Unito	18	ITALIA	5
Stati Uniti	17	Spagna	5

Fonte: S&P Capital Iq; McKinsey Global Institute Analysis

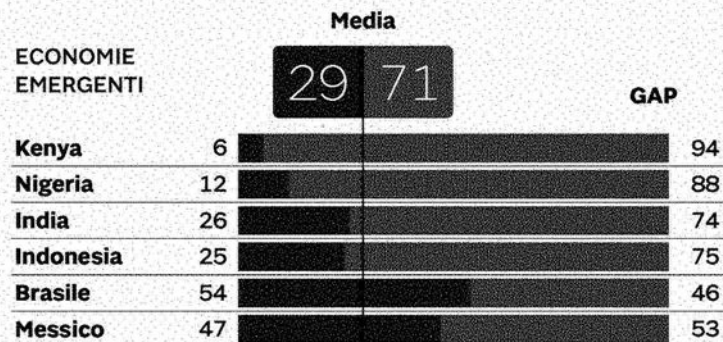
TASSO DI PRODUTTIVITÀ DELLE PMI IN RAPPORTO ALLE GRANDI IMPRESE

In %

ECONOMIE AVANZATE



ECONOMIE EMERGENTI



Fonte: McKinsey&Company



Peso:39%

SANZIONI IVA

**Esportatori abituali,
più facile sanare
le fatture irregolari**

Con il ritocco di una sola norma, modificando la disciplina della regolarizzazione per le fatture errate, il decreto delegato in tema di sanzioni cambia decisamente lo scenario delle violazioni in materia di plafond degli esportatori abituali.

Balzanelli e Sirri — a pag. 23

Fatture agli esportatori abituali: più facile sanare le irregolarità

Imposte indirette

Il decreto sulle sanzioni cambia dal 1° settembre le regole per le violazioni Iva. Penalità ridotte se manca la lettera d'intento. Più tempo per rimediare (senza tributo)

A cura di

**Matteo Balzanelli
Massimo Sirri**

Con il ritocco di una sola norma e con le modifiche alla disciplina della regolarizzazione per le fatture errate, il decreto delegato in tema di sanzioni cambia decisamente lo scenario delle violazioni in materia di plafond degli esportatori abituali.

La disposizione è rappresentata dal nuovo comma 3 dell'articolo 7 del Dlgs 471/1997, secondo cui chi emette fattura non imponibile in mancanza della dichiarazione d'intento, dal 1° settembre prossimo, sarà punito con la sanzione unica del 70% dell'imposta, in luogo di quella dal 100 al 200 per cento.

Il decreto delegato è ancora in attesa di pubblicazione in Gazzetta Ufficiale e, comunque, la disposizione dovrà trovare collocazione nel testo unico sul sistema sanzionatorio.

Cessionari e fornitori

La nuova penalità opera anche per le violazioni del cessionario/committente che trasmetta la lettera d'intento per acquisti senza Iva in mancanza dei relativi presupposti o che benefici del plafond oltre il limite consentito (comma 4). Allo stesso modo sarà punita la violazione del fornitore che effettui cessioni/prestazioni non imponibili prima di aver riscontrato telematicamente la trasmissione della lettera d'intento alle Entrate da parte del cliente (comma 4-bis).

Al terzo comma dell'articolo 7 rinviano inoltre le violazioni collegate alle dichiarazioni di navigazione in alto mare (articolo 8-bis, Dpr 633/1972). Altrettanto dicasi per le violazioni di mancata esportazione dei beni nei sei mesi dalla consegna, per i soggetti che fruiscono del cosiddetto "plafond vincolato": commissari e promotori di operazioni triangolari internazionali. La sanzione – salva la regolarizzazione dell'acquisto versando

l'imposta nei trenta giorni successivi alla scadenza del termine semestrale – è infatti quella del terzo comma dell'articolo 7 ridotta alla metà (35%, da settembre).

Sin qui l'intervento legislativo è di facile comprensione. Si tratta di una riduzione delle misure punitive.

L'esportatore abituale

Il quadro è più articolato per l'esportatore abituale. Si pensi al caso in cui tale soggetto riceve una fattura non imponibile senza aver trasmesso la lettera d'intento (può capitare, magari a inizio an-



Peso: 1-2%, 23-55%

no, che il fornitore continui a fatturare sulla base della lettera dell'anno precedente senza averne ricevuta una nuova) o al caso in cui l'esportatore, dopo aver rilasciato la dichiarazione per un certo importo (100), riceve fattura senz'Iva per un importo superiore (150). Sebbene il primo responsabile della violazione sia il fornitore, quella ricevuta dal cessionario/committente è comunque una fattura irregolare.

Fino al 31 agosto, l'errore si sana senza sanzioni versando l'imposta entro i 30 giorni successivi alla registrazione della fattura.

Se il cessionario/committente non regolarizza, si espone alla sanzione del 100% dell'Iva. Dal 1° settembre invece - in base al nuovo comma 8 dell'articolo 6 del Dlgs 471/1997 (le Entrate al Telefisco del 20 settembre 2023 hanno richiamato questa norma per le violazioni in esame) - l'esportatore regolarizzerà senza versare il tributo, limitandosi semplicemente a "denunciare" l'errore al Fisco (con modalità da individuare) entro i 90 giorni dall'emissione della fattura errata. Decorso tale termine, scatta la penalità del 70%, ma l'imposta va recuperata presso il fornitore, vero autore della violazione e autonoma-

mente sanzionato.

La vita degli operatori (che dovevano in precedenza coordinarsi per evitare possibili duplicazioni di versamento) sarà semplificata, ma gli uffici dovranno azionare tutti gli strumenti a loro disposizione per intercettare tempestivamente possibili "salti d'imposta".

La disciplina del plafond

Al contrario, non si segnalano novità per il vero "splafonamento". Se l'esportatore abituale acquista senz'Iva per importi superiori al dovuto, dovrebbero infatti continuare ad applicarsi le modalità in uso (risoluzione 16/E del 2017): nota d'addebito del fornitore oppure autofattura e versamento dell'Iva in F24 (o in liquidazione, per la regolarizzazione entro il 31 dicembre dell'anno di splafonamento). In questi casi, oltre all'imposta e agli interessi, sarà normalmente dovuta la sanzione proporzionale (70% da settembre), ferme le riduzioni da ravvedimento operoso, istituto cui è sempre possibile ricorrere.

Parlando di plafond, va infine ricordato che il decreto delegato introduce la punibilità del mancato arrivo dei beni nello Stato membro di destinazione nei 90

giorni dalla consegna per le cessioni intracomunitarie con trasporto a cura del cessionario o di terzi per suo conto (nuova formulazione del comma 1 dell'articolo 7 del Dlgs 471/97).

In queste ipotesi, ferma la possibilità di regolarizzare l'operazione nei 30 giorni successivi, versando l'Iva e sottraendosi così alla sanzione del 50%, non va dimenticato che la "riqualificazione" dell'operazione come imponibile comporta la sua irrilevanza ai fini della disciplina del plafond (per analogia, dovrebbe però valere quanto affermato dalla risoluzione 98/2014).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I cessionari/committenti potranno «denunciare» l'errore al Fisco entro 90 giorni dalla fattura, senza dover versare l'imposta



Peso: 1-2%, 23-55%

Le sanzioni dal 1° settembre: i casi risolti

LA SITUAZIONE

LA SOLUZIONE

Lettera d'intento ideologicamente falsa

Alfa Snc riceve a marzo e ottobre 2024 fatture in regime di non imponibilità a fronte delle lettere d'intento inviate. Si accorge tuttavia di non essere esportatore abituale. Quali sanzioni si applicano? È possibile utilizzare il ravvedimento operoso?

In base alla decorrenza delle nuove disposizioni, considerando non applicabile il favor rei (si veda l'articolo a fianco), per le fatture ricevute a marzo operano le vecchie sanzioni (dal 100 al 200 per cento dell'imposta); mentre per quelle di ottobre valgono le nuove (70 per cento). È possibile il ravvedimento operoso.

Splafonamento

Beta Srl si accorge che a ottobre 2024 è stato utilizzato plafond Iva in eccesso rispetto al disponibile. A quanto ammonta la sanzione? È possibile regolarizzare spontaneamente e fruire delle riduzioni da ravvedimento operoso?

La sanzione è pari al 70% dell'Iva sull'importo splafonato (si applica la nuova misura). È possibile correggere l'errore con uno dei tre metodi ammessi (risoluzione 16/E/2017) e beneficiare della riduzione della sanzione tramite ravvedimento operoso.

Errore del fornitore e sanzioni per l'esportatore

Gamma Sas ha emesso a novembre 2024 una fattura non imponibile per 110mila euro, a fronte di una lettera d'intento di 100mila. L'esportatore abituale, complessivamente, non ha utilizzato plafond in eccesso rispetto al disponibile. È sanzionabile?

L'esportatore può regolarizzare la fattura ricevuta, senza versamento alcuno, inviando alle Entrate una comunicazione "denuncia" entro 90 giorni dall'emissione del documento irregolare (le modalità devono ancora essere individuate). Decorso tale termine, la sanzione è del 70 per cento.

Plafond vincolato

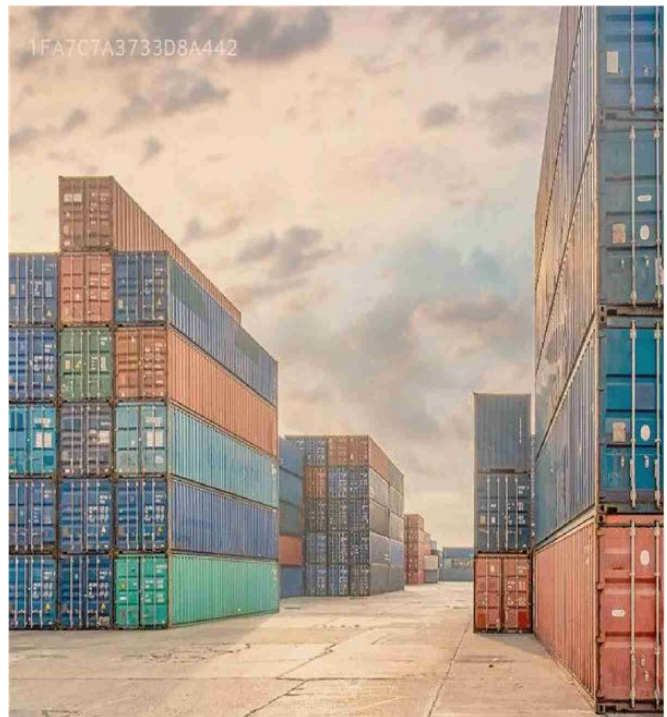
Il plafond vincolato utilizzato da Teta Spa per gli acquisti del mese di settembre 2024 si è rivelato non disponibile perché le relative esportazioni sono avvenute decorsi sei mesi dall'acquisto. In assenza di ulteriore plafond libero, quali sanzioni si applicano?

In mancanza di regolarizzazione, si applica la nuova sanzione (35 per cento dell'imposta) perché le violazioni si sono verificate successivamente all'entrata in vigore delle modifiche. È possibile il ravvedimento operoso.



LEGGE CONTRO IL BULLISMO

Si ampliano gli interventi che la procura e il tribunale per i minorenni possono attivare per chi tiene condotte «irregolari» o aggressive. Li introduce la nuova legge contro il bullismo in vigore dal 14 giugno.



Un altro «pezzo» della riforma fiscale. Il decreto legislativo sulle sanzioni, attuativo della legge delega 111/2023, è in attesa di pubblicazione in Gazzetta Ufficiale



Peso: 1-2%, 23-55%

LAVORO

È risarcibile anche il danno dovuto allo stress

La tutela della salute dei lavoratori non deve limitarsi a prevenire il mobbing, ma si estende a tutte le possibili situazioni di stress da lavoro.

Lo afferma la Cassazione.

Valentina Pomares — a pag. 29

Sicurezza, è risarcibile anche il danno da stress

Contenzioso

Fra gli obblighi del datore
c'è quello di evitare condotte
lesive della salute

Lo straining è una forma
attenuata di mobbing
che può essere prevenuta

Pagina a cura di

Valentina Pomares

La tutela della salute dei lavoratori non deve limitarsi a prevenire il mobbing, ma si estende a tutte le possibili situazioni di stress da lavoro. È il principio affermato dalla Cassazione in diverse pronunce recenti, a partire dall'ordinanza 2084 del 19 gennaio 2024. In quel caso, la controversia riguardava un lavoratore che aveva citato in giudizio il proprio datore di lavoro per ottenere il risarcimento delle sofferenze psichiche patite. La Corte d'appello di Ancona, in riforma della decisione di primo grado, aveva ritenuto le condotte datoriali prive del carattere vessatorio proprio del mobbing e riconducibili, piuttosto, alla fisiologica conflittualità che può instaurarsi fra le parti di un rapporto di lavoro. Di conseguenza, aveva negato al lavoratore il risarcimento del danno, non riscontrando un intento persecutorio, quale elemento costitutivo del mobbing.

La Cassazione, accogliendo l'impugnazione del lavoratore, ha viceversa affermato che «la tutela dell'integrità psico-fisica del lavoratore non

ammette sconti nella predisposizione di condizioni ambientali sicure». Ciò comporta l'obbligo del datore di lavoro di astenersi da iniziative, scelte o comportamenti che possano ledere la personalità morale del lavoratore, come in primis l'adozione di condizioni di lavoro stressogene o non rispettose dei principi ergonomici, oltre ovviamente a comportamenti più gravi quali mobbing, straining, burn out, molestie o stalking.

Già in passato la giurisprudenza ha riconosciuto la differenza tra mobbing e straining, nella reiterazione delle azioni, che caratterizza il primo istituto e manca invece nel secondo. A differenza del mobbing, infatti, in cui le azioni sono continuative nel tempo, lo straining fa riferimento a poche condotte lesive, o a una soltanto, che hanno ripercussioni di lunga durata sulla salute del lavoratore.

La Cassazione, nella pronuncia citata, si è spinta oltre: il datore di lavoro deve astenersi non solo da comportamenti quali mobbing, straining, burn out, molestie o stalking, ma anche dalle iniziative o scelte che a ogni modo, ledono l'integrità fisica e la

personalità morale del lavoratore.

In forza di tali principi, per rintracciare una responsabilità datoriale, il controllo giudiziale non può dunque limitarsi all'accertamento del mobbing o dello straining, ma deve estendersi fino a valutare eventuali condotte omissive del datore di lavoro, anche colpose, che non abbiano impedito il verificarsi di un danno alla salute del lavoratore.

Quanto all'onere della prova, la violazione del dovere di garantire la sicurezza dei lavoratori, sancito dall'articolo 2087 del Codice civile, genera una responsabilità contrattuale. Pertanto, il lavoratore avrà l'onere di



Peso: 1-2%, 29-44%

allegare i fatti che hanno generato la situazione stressogena, il danno subito e il nesso causale tra la nocività dell'ambiente di lavoro e il danno stesso. L'azienda, invece, dovrà in caso dimostrare che l'eventuale danno è derivato da una causa non imputabile e di aver correttamente adempiuto al dovere di sicurezza, rispettando le norme stabilite in relazione all'attività svolta e predisponendo tutte le misure, dirette e indirette, idonee a evitare il danno, vigilando poi sulla loro osservanza.

In questo ambito può assumere rilevanza – per escludere la responsabilità datoriale – anche la particolare

condizione di fragilità psicologica del lavoratore quale causa o concausa dello sviluppo della patologia e del conseguente danno alla salute. Infatti, in alcune situazioni, la giurisprudenza ha escluso o limitato la responsabilità dell'azienda in casi accertati di patologia preesistente tale da incidere sul nesso di causalità.

L'orientamento della Cassazione sembra dunque estendere la responsabilità del datore di lavoro in base all'articolo 2087 del Codice civile a tutti i casi di condotte (dolose o colpose) anche omissive, che abbiamo provocato un danno alla salute del lavoratore. Sarà pertanto sempre più importante per le aziende garantire un am-

biente di lavoro sereno, prevenire e risolvere possibili conflittualità, anche implementando policy e/o regolamenti interni che possano aiutare il lavoratore a palesare l'eventuale disagio, in modo da poter intervenire tempestivamente e fare il possibile per evitare l'evento lesivo, dimostrando l'ottemperanza alla normativa a tutela della salute dei propri dipendenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le pronunce

Da evitare azioni lesive dei diritti del dipendente

Il datore è tenuto ad astenersi da iniziative che possano ledere i diritti fondamentali del dipendente mediante l'adozione di condizioni lavorative "stressogene". A questo fine il giudice del merito, pur se accerti l'insussistenza di un intento persecutorio idoneo a unificare gli episodi in modo da potersi configurare una condotta di mobbing, è tenuto a valutare se, dagli elementi dedotti – per caratteristiche, gravità, frustrazione personale o professionale, altre circostanze del caso concreto – possa presuntivamente risalirsi al fatto ignoto dell'esistenza di questo più tenue danno.
Cassazione civile, sez. lavoro, ord. 4664 del 21 febbraio 2024

Amnesso il risarcimento anche in caso di straining

Lo straining rappresenta una forma attenuata di mobbing perché priva della continuità delle vessazioni ma sempre riconducibile all'articolo 2087 del Codice civile, sicché se viene accertato lo straining e non il mobbing la domanda di risarcimento del danno deve essere comunque accolta, dovendosi assegnare rilievo all'ambiente lavorativo stressogeno quale fatto ingiusto, suscettibile di condurre anche al riesame di tutte le altre condotte datoriali allegate come vessatorie, ancorché apparentemente lecite o solo episodiche, in quanto la tutela del diritto fondamentale della persona del lavoratore trova fonte direttamente nella lettura, costituzionalmente

orientata, dell'articolo 2087 del Codice civile.
Cassazione civile, sezione lavoro, ord. 29101 del 19 ottobre 2023

Lo straining non presenta la continuità del mobbing

È configurabile il mobbing lavorativo ove ricorra l'elemento obiettivo, integrato da una pluralità continuata di comportamenti pregiudizievoli per la persona interni al rapporto di lavoro, e quello soggettivo dell'intendimento persecutorio nei confronti della vittima e ciò a prescindere dalla illegittimità intrinseca di ciascun comportamento, in quanto la concreta connotazione intenzionale colora in senso illecito anche condotte altrimenti astrattamente legittime. È configurabile lo straining, invece, quando vi siano comportamenti stressogeni scientemente attuati nei confronti di un dipendente, anche se manca la pluralità delle azioni vessatorie.
Cassazione civile, sez. lavoro, ord. 28923 del 18 ottobre 2023

È illegittimo consentire un ambiente stressogeno

In tema di responsabilità del datore di lavoro per danni alla salute del dipendente, anche ove non sia configurabile una condotta di mobbing, per l'insussistenza di un intento persecutorio idoneo a unificare la pluralità continuata di comportamenti pregiudizievoli, è ravvisabile la violazione dell'articolo 2087 del Codice civile nel caso in cui il datore di lavoro consenta, anche

colposamente, il mantenersi di un ambiente stressogeno, fonte di danno alla salute dei lavoratori ovvero ponga in essere comportamenti, anche in sé non illegittimi, ma tali da poter indurre disagi o stress, che si manifestino isolatamente o invece si connettano ad altri comportamenti inadempienti, contribuendo a inasprirne gli effetti e la gravità del pregiudizio per la personalità e la salute latamente intesi.
Cassazione civile, sez. lavoro, ordinanza 3692 del 7 febbraio 2023

L'onere della prova spetta prima al lavoratore

L'articolo 2087 del Codice civile non configura un'ipotesi di responsabilità oggettiva, in quanto la responsabilità del datore di lavoro – di natura contrattuale – va collegata alla violazione degli obblighi di comportamento imposti da norme di legge o suggeriti dalle conoscenze sperimentali o tecniche del momento. Ne consegue che incombe sul lavoratore che lamenti di avere subito, a causa dell'attività lavorativa svolta, un danno alla salute, l'onere di provare, oltre all'esistenza di tale danno, la nocività dell'ambiente di lavoro, nonché il nesso tra l'una e l'altra, e solo se il lavoratore abbia fornito tale prova sussiste per il datore di lavoro l'onere di provare di avere adottato tutte le cautele necessarie a impedire il verificarsi del danno
Cassazione civile, sezione lavoro, ord. 10115 del 29 marzo 2022



Peso: 1-2%, 29-44%

I PATRIMONI

Eredità da 5 mila miliardi il lascito dei Boomer senza tasse per i figli

Metà della ricchezza nazionale passerà di mano, ma per il Fisco incassi ridotti

di Filippo Santelli

Il più grande trasferimento di ricchezza della storia umana è iniziato anche in Italia. Nell'arco di vent'anni metà del patrimonio delle famiglie, circa 5 mila miliardi di euro, passerà in eredità per cause naturali: dai *baby boomer*, gli italiani nati dopo la fine della Guerra che hanno lavorato, risparmiato e comprato case nell'era del miracolo economico e oggi hanno tra i 60 e i 78 anni, ai loro figli della *generazione X*, nati tra il 1965 e il 1980, o *millennial*, il quindicennio successivo. Questa grande eredità compenserà in rendita quello che la "generazione mille euro", cresciuta nell'era del precariato e delle buste paga congelate, non ha guadagnato in reddito. Ma minaccia di far aumentare una disuguaglianza più importante, quella tra chi può e chi non può, e di rendere l'Italia sempre più luogo di ricchezza ricevuta anziché creata. Intanto, in un Paese dove il Fisco chiede pochissimo alle eredità, la politica tutta ignora il tema, terrorizzata dall'idea di una tassa ancora più impopolare delle altre. Del resto è per scelte politiche se gli squilibri di questo grande trasferimento - fenomeno comune a tutto l'Occidente - in Italia sembrano più acuti. Tra il 1995 e il 2020 il flusso annuo di eredità è quintuplicato da 50 a 250 miliardi, valore che proiettato su vent'anni porta il totale a 5 mila miliardi. Nel frattempo gli introiti dall'imposta di successione sono rimasti al palo sotto il miliardo, picco toccato nel 2000 e mai più raggiunto. È il risul-

tato del taglio di aliquote deciso dal governo Amato, che eliminò pure la progressività, e dell'abolizione da parte del governo Berlusconi, prima che nel 2006 Prodi riportasse tutto indietro, ma solo di una casella. Negli ultimi anni le tasse sull'eredità si sono ridotte ovunque, me le nostre spiccano per "generosità" di aliquote e franchigie (sotto il milione non si paga), per le esenzioni su titoli di Stato e quote di controllo di società o holding, per gli immobili conteggiati a valore catastale e non di mercato. Ne risulta un gettito quattordici volte più basso che in Francia e cinque della Germania. Questa generosità è diventata evidente quando proprio Silvio Berlusconi si è spento, lasciando ai figli un'eredità stimata tra i 5 e i 6 miliardi di euro, su cui loro ne pagheranno appena 1,4 milioni di tasse. Le elaborazioni dell'economista dell'Università di Roma Tre Salvatore Morelli, uno dei ricercatori che più hanno lavorato sul tema, mostrano che in Italia la quota delle eredità milionarie è sempre più rilevante. E se questa tendenza è globale, da noi si aggiunge il fatto che crescita e buste paga stagnano da decenni, cosa che ha fatto salire l'incidenza delle eredità quasi al 20% di tutti i redditi nazionali: «Uno dei dati più alti a livello europeo e globale - dice Morelli -. Un'economia che dipende sempre di più da ciò che viene dal passato tende ad essere meno mobile, a generare disuguaglianze di opportunità ma anche minore efficienza».

Un'ereditocrazia in cui pochi rice-

veranno tanto, e molti poco. E in cui anche chi eredita qualcosa rischia di non beneficiarne così tanto. Un po' perché l'aumento della speranza di vita ha ritardato il momento in cui si riceve il lascito. Un po' perché le eredità degli italiani sono fatte per metà di case: beni immobili anche di fatto, magari situati in aree svalutate e in cui i figli non vogliono vivere, ma che per essere venduti chiedono tempo e spese. Tutto ciò accentua le disuguaglianze: per le famiglie più povere le case contano di più, tra le più ricche sale la quota di patrimonio finanziario e aziendale.

Sprequazione e immobilità sociale vanno insieme, per questo una tassa sulle successioni è stata spesso terreno di convergenza tra socialisti e liberali, da Stuart Mill all'*Economist* («odiata ma equa»). Il guru delle disuguaglianze Piketty ha proposto un'"eredità per tutti", una tassazione progressiva sui lasciti per finanziare un assegno da 120 mila euro per tutti i 25enni, età a cui può fare la differenza. E in generale l'inizio del grande trasferimento di ricchezza ha moltiplicato gli economi-



Peso: 78%

sti che raccomandano di aumentare le tasse sulle eredità. Altri pensano invece che scoraggerebbe l'attività economica (meno delle imposte sui redditi, in ogni caso), o che sarebbe aggirabile dai più ricchi.

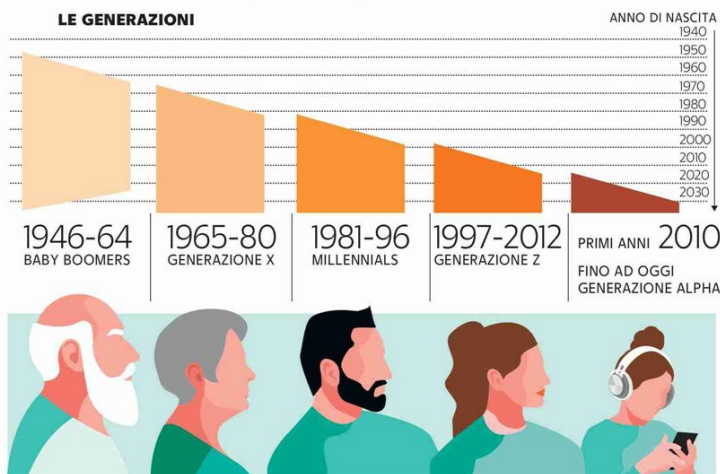
Di questo dibattito c'è pochissima eco politica, anche in Italia, Paese che lascia alle nuove generazioni un debito al 140% del Pil e un sistema pensionistico fragile, ma guai a toccare l'eredità di famiglia, piccola o enorme che sia. L'ultimo che ci provò fu Enrico Letta, che nel 2022 da segretario Pd propose una mini dote da 10 mila euro per i 18enni, finanziata aumentando le tasse sulle successioni sopra i 5 milioni. Ipotesi

sufficiente a evocare lo spettro della patrimoniale. Elly Schlein ha parlato in qualche occasione di imposte di successione più eque. Quanto all'attuale governo, il suo Fisco a tassa piatta va in direzione del tutto opposta. © RIPRODUZIONE RISERVATA

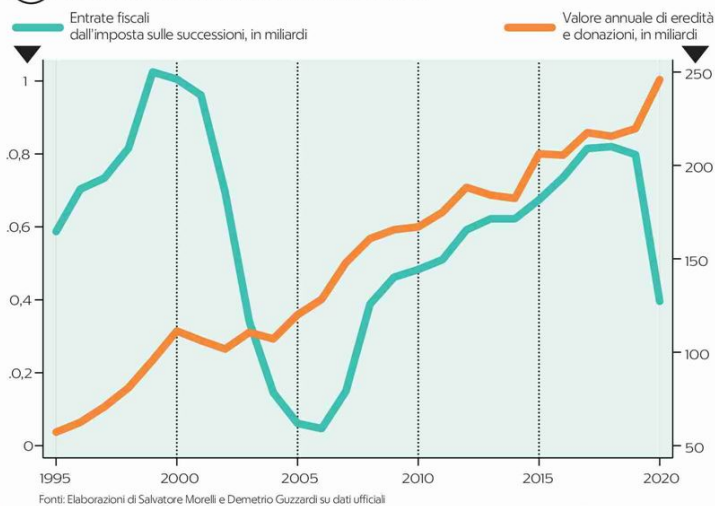
1 La grande eredità

In Italia, come nel resto del mondo, è iniziato un enorme trasferimento di ricchezza dalla generazione dei Baby Boomers a quelle più giovani, dei loro figli o dei loro nipoti, attraverso eredità o donazioni

LE GENERAZIONI



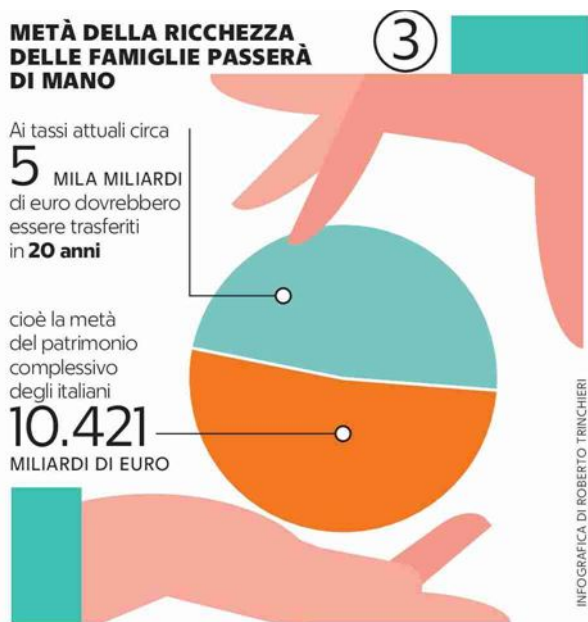
2 SEMPRE PIÙ EREDITÀ, SEMPRE MENO TASSE



METÀ DELLA RICCHEZZA DELLE FAMIGLIE PASSERÀ DI MANO

Ai tassi attuali circa **5 MILA MILIARDI** di euro dovrebbero essere trasferiti in **20 anni**

cioè la metà del patrimonio complessivo degli italiani **10.421 MILIARDI DI EURO**



TUTTI GLI ALTRI PAESI TASSANO DI PIÙ

Gettito in miliardi derivato dalle imposte su eredità e donazioni, anno 2018



Peso: 78%

POLITICA 2.0

MELONI E SCHLEIN, VITTORIE PARALLELE

di **Lina Palmerini** — a pagina 12

Politica 2.0

di Lina
Palmerini



**Meloni-Schlein
le due sfide
e vittorie
parallele**

Con un'Europa destabilizzata dall'avanzata della destra, con la Francia che torna al voto dopo la sconfitta di Macron e il successo di Le Pen, con Scholz in crisi piegato dal risultato di Afd, l'Italia invece tiene l'equilibrio di Governo. Brucia l'astensionismo ma l'esito elettorale è ancora una fiducia alla destra italiana e a Meloni. Parliamo dei primissimi exit poll - quindi suscettibili di variazioni anche importanti - ma la tendenza è quella di una coalizione che continua a convincere.

Nelle altre realtà europee - invece - governare ha stancato gli elettori e sta costando caro a Macron o Scholz. In Germania ha pesato il segno meno sull'economia, in Francia le scelte su previdenza e guerra che hanno fatto la differenza molto più dei calcoli sulla prossima Commissione. Pesano le situazioni interne e in questo l'Italia ha

rappresentato una eccezione, che Meloni potrà spendere nelle prossime tappe che l'aspettano. Premierato, innanzitutto. Quello è il suo asso mentre nelle partite più complesse come quella della prossima legge di bilancio, ci arriva più solida. Si tratta, però, di mettere in sintonia due dossier diversi sapendo che il malessere sociale può facilmente riversarsi sulla scommessa referendaria. E in questo senso quello che è accaduto nei vari Paesi Ue è un warning.

C'è poi un aspetto più strettamente politico. Ossia, chi aveva immaginato per la premier un percorso moderato, in casa e a Bruxelles, ora ha davanti un quadro diverso. Il successo di Marine Le Pen, la crisi dell'asse Scholz-Macron mettono Meloni nelle condizioni di stressare la sua leadership di destra e ricavarci uno spazio rilevante (e chissà cosa accadrà alle elezioni

francesi di fine mese, se ci sarà anche una nuova presidenza francese di destra).

Se però Meloni è un'eccezione - tra i premier - per la tenuta sui consensi, si può dire lo stesso per Schlein nel panorama del socialismo europeo. Infatti, conquista voti, riesce a superare l'asticella che si era data consolidando la sua leadership. In questo senso si può dire che la polarizzazione ha funzionato e le ha premiate. La domanda ora è se la segretaria Pd userà questa forza nell'unico modo possibile: intestandosi il compito di formare una coalizione alternativa. La distanza con i 5 Stelle è sufficiente da darle quel ruolo e rimettere insieme i pezzi del centro-sinistra. Una sfida che potrebbe essere facilitata proprio dalla premier se deciderà di affrontare il

referendum. Un appuntamento che già compatta tutte le opposizioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ONLINE
«Politica 2.0
Economia & Società»
di **Lina Palmerini**
ilssole24ore.com



Peso: 1-1%, 12-14%

Under 35, sgravi contributivi e voucher

Come funzionano le misure del decreto Coesione a sostegno dei più giovani

Mario Di Ciommo

Il decreto legge Coesione contiene tre incentivi destinati alle persone sotto i 35 anni. I provvedimenti rappresentano un aiuto per i giovani che hanno intenzione di avviare una nuova attività di lavoro autonomo, imprenditoriale o professionale e sono finanziati con 940,2 milioni di euro totali. Nello specifico 840,2 milioni provengono dal Programma nazionale giovani donne e lavoro 2021-2027 e 100 milioni dal Pnrr (missione 5 - Inclusione e coesione, programma Gol, Garanzia di occupabilità dei lavoratori).

Le prime due misure, che sommano una spesa totale di 800 milioni di euro, prevedono un sistema su base territoriale: "Autoimpiego Centro Nord Italia" per le regioni centrali e settentrionali, e "Resto al Sud 2.0" con fondi per Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia. Per accedere alle risorse i beneficiari devono avere meno di 35 anni, e, alternativamente, trovarsi in condizione di marginalità sociale, senza lavoro, o essere beneficiari di ammortizzatori sociali destinatari delle misure del programma Gol.

Il giovane potrà chiedere un voucher per l'avvio dell'attività, non soggetto a rimborso, oppure contributi a fondo perduto. Il voucher per acquistare beni, strumenti e servizi per avviare l'attività ha un ammontare-base differenziato: 30 mila euro al Centro-Nord e 40 mila euro per le nuove attività con sede legale al Sud e nei territori colpiti dai terremoti del 2009 e del 2016 nel Centro Italia. Gli importi, inoltre, crescono di 10 mila euro per l'acquisto di beni tecnologici e digitali.

Anche il contributo a fondo perduto ha un funzionamento differente su base territoriale: per l'autoimpiego nel Centro-Nord Italia, ammonta al 65% dell'investimento fino a 120 mila euro e al 60% dell'investimento fra 120 mila e 200 mila euro. Le stesse percentuali si innalzano al 75% e al 70% dell'investimento per il bonus "Resto al Sud 2.0".

Il terzo incentivo ha valenza univoca su tutto il territorio nazionale ed è stato sviluppato con l'intento di incentivare l'occupazione under 35 nei settori "strategici" per lo sviluppo di nuove tecnologie e per il consolidamento di attività volte alla transizione digitale ed ecologica. I disoccupati under 35 che avvieranno

una nuova attività in questi campi e assumeranno dipendenti a tempo indeterminato (sempre sotto i 35 anni), dal primo luglio 2024 al 31 dicembre 2025, fruiranno di uno sgravio totale dei contributi dovuti per i dipendenti, esclusi i premi Inail, nel limite di 800 euro mensili per lavoratore e per la durata massima di tre anni. I fondi disponibili per questo incentivo ammontano a 140,2 milioni, nell'ambito del Programma nazionale giovani, donne e lavoro 2021-2027. Quest'ultimo incentivo è subordinato all'autorizzazione della Commissione Ue. Per tutti gli aiuti sono previsti poi decreti di attuazione, non si tratta quindi di misure operative nell'immediato.

940

MILIONI DI €

I fondi totali stanziati nel decreto Coesione per finanziare provvedimenti destinati ad under 35

① Sono tre le diverse misure a sostegno dei giovani inserite nel decreto



HINTERHAUS/GETTY



Peso: 41%

LE PROSSIME TAPPE

Giorgia, l'Europa e la difficile scelta

di **Francesco Verderami**

a pagina 3

Ora la premier è attesa a Bruxelles per la prova della leadership

Grazie alla contrapposizione con Schlein il voto restituisce un sistema (quasi) bipolare

di **Francesco Verderami**

Giorgia Meloni ha superato il test elettorale in Italia con un successo che appare inequivocabile. Ma siccome gli esami non finiscono mai, la premier è ora attesa alla prova più difficile in Europa. Il voto di ieri ha mostrato la solidità dell'esecutivo di centrodestra e l'affermazione del partito di maggioranza relativa, che avanza rispetto alle Politiche del 2022. Un risultato che non era affatto scontato dopo due anni di governo. E il distacco maturato rispetto a Forza Italia e Lega, pone la leader di Fdi nella condizione di poter dispiegare la sua azione di governo potendo vantare una *golden share* ancor più solida nella sua coalizione.

Non solo. La mossa fatta in campagna elettorale, quella cioè di scegliere la segretaria democratica come avversaria, ha pagato. Perché il risultato di Elly Schlein — che ha vinto nettamente il derby con Giuseppe Conte nel campo largo — rafforza il sistema politico. Prefigura, se non uno schema bipartitico, un modello bipolare che fa perno su due forze di riferimento e le mette al riparo

da manovre centriste. Per certi versi sembra di essere tornati ai tempi del dualismo tra Silvio Berlusconi e Romano Prodi. E che questo sia avvenuto in una competizione dove il proporzionale avrebbe potuto esasperare la frammentazione, è un dato molto indicativo. E confortante, per le due avversarie.

Ma c'è di più. Nel panorama dei più importanti paesi Ue Meloni è l'unico capo di governo ad aver vinto, fermando le forze populiste. La sua leadership si fa largo in Europa dove declina lo storico asse franco-tedesco, tra il tracollo di Emmanuel Macron in Francia e la crisi di Olaf Scholz in Germania. A cui si aggiungono le difficoltà di Pedro Sanchez in Spagna. Questo scenario dovrebbe essere un buon viatico per la premier sulla strada verso Bruxelles, dove potrebbe affermarsi con quel «ruolo di mediazione» del quale parlano i dirigenti del suo partito: il consolidamento elettorale in Italia potrebbe dunque rafforzare il suo posizionamento in Europa.

Ma per riuscirci Meloni è attesa alla prova più difficile. Schierarsi. I risultati negli Stati dell'Unione consegnano la vittoria al Ppe, e aritmeticamente garantirebbero alla storica alleanza con Pse e Liberali la maggioranza nel Parlamento europeo. Ma i numeri sono

troppo risicati perché l'intesa regga. E non a caso ieri sera, dopo aver chiamato a raccolta socialisti e liberali, il popolare Manfred Weber ha detto: «Quanto a Meloni vedremo». Che è un modo per lasciare aperta all'intesa quella porta che gli altri partiti del vecchio asse avevano detto di voler tener chiusa.

Rispetto alle altre forze di destra, Meloni è l'unica leader alla guida di un Paese. Perciò avrà un ruolo e un peso sulla scelta del prossimo presidente della Commissione. Una cosa è certa: la premier italiana non potrà sottrarsi all'accordo sul nome di Ursula von der Leyen, non fosse altro perché il suo governo esprimerà un commissario europeo a Bruxelles. Altra cosa sarà la questione degli accordi per la futura maggioranza parlamentare a Strasburgo. E quello sarebbe un passaggio complicato, perché i suoi alleati a Roma hanno posizioni opposte: Matteo Salvini è contrario ad avere rapporti con i socialisti, mentre Antonio Tajani ha già fatto sapere che si comporterà in linea con le decisioni del Ppe.

La scelta di Meloni non sarà ininfluente. In primo luogo



Peso: 1-1%, 3-97%

perché sarebbe paradossale e foriero di problemi interni, se i tre partiti dello stesso governo si dividessero in due o tre posizioni differenti. In secondo luogo perché il rapporto con le istituzioni europee sarà determinante per l'esecutivo italiano, chiamato ad affrontare il difficile tornante economico del prossimo autunno. C'è da garantirsi un appoggio sulla legge di Stabilità con le nuove regole comunitarie. E c'è da proseguire l'iter dei fondi del Pnrr, che rappresentano la fonte primaria delle disponibilità italiane.

E allora, una cosa è poter contare su un sostegno a Bruxelles, come ha garantito nell'ultimo anno von der Leyen. Altra cosa sarebbe dover fronteggiare l'ostilità di quanti — specie a sinistra — potrebbero rivelarsi intransigenti con Roma. Per tutta la campagna elettorale Meloni è stata bersaglio dei leader socialisti e liberali. Perché se il «laboratorio italiano» avesse successo, sarebbe la prova che la destra — a partire dalla Francia — sarebbe «fit to lead».

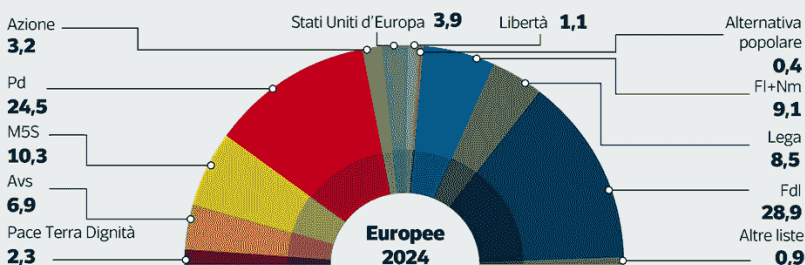
Toccherà a Meloni scegliere. E il suo ruolo non sarebbe se-

condario: la nuova maggioranza, pur con equilibri nuovi, o nascerà con un chiaro profilo occidentale e anti-putiniano o consegnerà l'Europa a un inesorabile declino.

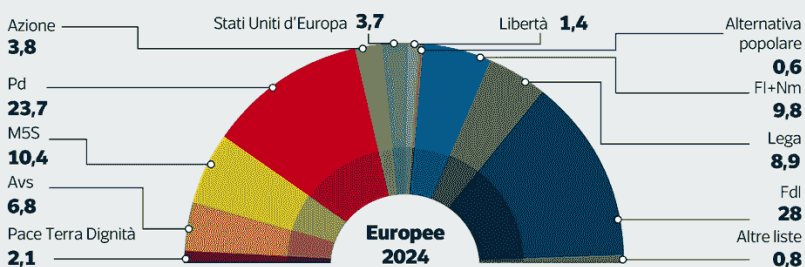
Le proiezioni Dati in %

Liste	Europee 2024		Politiche 2022*		Europee 2019**	
	Rai	La7	%	%	Seggi	Seggi
Fratelli d'Italia	28,9	28	26	6,5	6	6
Forza Italia + Noi moderati	9,1	9,8	9	8,8 (solo FI)	7	7
Lega	8,5	8,9	8,8	34,3	29	29
Partito democratico	24,5	23,7	19	22,7	19	19
Movimento 5 Stelle	10,3	10,4	15,4	17,1	14	14
Alleanza Verdi Sinistra	6,9	6,8	3,6	4 (Europa Verde+ La Sinistra)	-	-
Azione	3,2	3,8	7,8 (con Iv)	-	-	-
Stati Uniti d'Europa	3,9	3,7	2,8 (+Europa)	3,1 (+Europa)	-	-
Alternativa popolare	0,4	0,6	-	0,4	-	-
Pace Terra Dignità	2,3	2,1	-	-	-	-
Libertà	1,1	1,4	-	-	-	-
Altre liste	0,9	0,8	7,6	3,1	1	1

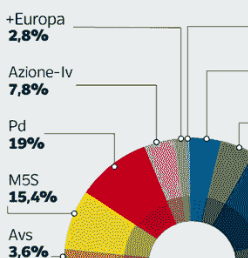
Proiezioni Consorzio Opinio Italia per Rai



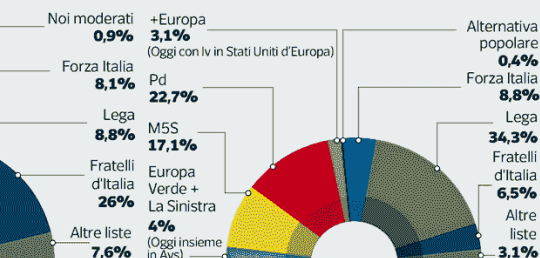
Proiezioni Swg per La7



Politiche 2022*



Europee 2019**



* dato Camera, escluso Estero e Valle d'Aosta

** dato Italia

Le alleanze

Il bivio di fronte a una possibile maggioranza di popolari, socialisti e liberali



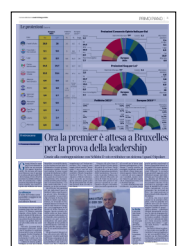
Peso: 1-1%, 3-97%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



In Sicilia

Il capo dello Stato Sergio Mattarella, 82 anni, ha votato ieri per le Europee nel seggio dell'istituto Giovanni XXIII-Piazzini in via Rutelli a Palermo. Il presidente della Repubblica è stato accolto da molti applausi (Ansa)



Peso:1-1%,3-97%

Si ai termovalorizzatori

**Assessorato
all'Ambiente,
obiezioni respinte
per il piano rifiuti**

Pipitone Pag. 8

Il piano di gestione dei rifiuti verrà definitivamente varato entro luglio da Schifani grazie ai poteri di commissario straordinario

Regione, ultimo sì ai termovalorizzatori

Ottenuta la Via-Vas. Respinte le obiezioni di Comuni e imprese che chiedevano di poter realizzare impianti più grandi dei due da 600 mila tonnellate previsti a Catania e Palermo

Giacinto Pipitone

PALERMO

L'ultimo km è iniziato in sordina, in un venerdì di vigilia delle elezioni. Il piano rifiuti della Regione ha superato l'esame più complicato, quello che valuta le obiezioni delle associazioni ambientaliste e degli stessi Comuni che dovranno applicarlo. E così, con la firma messa in calce dall'assessore all'Ambiente Elena Pagana, sono arrivate la Vas (Valutazione di impatto strategico) e la Via (Valutazione di incidenza ambientale). Ora mancano proprio i dettagli prima di poter dare il via all'operazione Termovalorizzatori.

E infatti proprio la realizzazione dei due impianti destinati a produrre energia bruciando i rifiuti indifferenziati è stata al centro del passaggio che si è appena concluso. Il governo Schifani ha già stanziato 800 milioni (fondi del piano Fsc) per realizzarli a Bellolampo e nell'area industriale di Catania. Ora la Commissione tecnico scientifica e l'assessorato all'Ambiente hanno resistito alle pressioni per cancellare i due impianti dal piano ma anche a quelle che puntavano a realizzarne di più grandi. «Non paiono configurabili alternative alla realizzazione dei due termovalorizzatori» è il passaggio cruciale delle 140 pagine che accompagnano il decreto che assegna la Via-Vas al piano. E ancora: «Non possono trovare ingresso nel piano strategie alternative di gestione dei rifiuti residui indifferenziati per chiudere il ciclo in maniera ottimale».

Le obiezioni respinte

E dire che le obiezioni sollevate su questi due impianti non erano di poco conto, soprattutto per il profilo di chi le aveva presentate. Il Comune di Catania che è uno dei due in cui sorgeranno gli impianti ha provato a dimostrare che ne servirebbero di più grandi. La Regione ha pensato di realizzare due termovalorizzatori capaci di smaltire 600 mila tonnellate in totale. Per l'amministrazione guidata da Enrico Trantino «si tratta di una previsione insufficiente tenendo della quantità di rifiuti da trattare in base a dati ufficiali». E poi anche una delle aziende interessate alla realizzazione degli impianti, la A2A, ha obiettato per iscritto che «sono stati sottostimati i flussi in ingresso dei due termovalorizzatori. Il piano prevede valgano 600 mila tonnellate annue, valore inferiore alla stima che indica in 730 mila la quantità reale da smaltire». La A2A ritiene che perfino alcuni scarti provenienti dal trattamento della raccolta differenziata vadano indirizzati ai termovalorizzatori. È un richiamo a quella «scarsa qualità» della raccolta differenziata in Sicilia che da più parti era emersa negli ultimi tempi. In più secondo l'azienda è troppo variabile il dato della raccolta differenziata che determinerebbe, per esclusione, i rifiuti da mandare ai termovalorizzatori: il piano la attesta attualmente al 51,5% nell'Isola ma prevede che salga al 65 in pochi anni. E contestualmente prevede una riduzione dal 50 al 10% dell'immondizia destinata in ogni caso alle discariche.

La tesi della Regione

Sono obiezioni che il parere della Cts e dell'assessorato all'Ambiente han-

no esplicitamente respinto. Il piano va avanti con la previsione di due termovalorizzatori da 600 tonnellate annue in totale. E questo perché - ha spiegato l'assessore ai Rifiuti, Roberto Di Mauro - sono previsti anche impianti di pretrattamento in tutte le province che ridurranno significativamente la quota di rifiuti da bruciare.

Gli altri impianti

E qui bisogna entrare nel dettaglio

del piano che indica, oltre all'aumento della differenziata già citato, la contestuale realizzazione di impianti di selezione, pretrattamento e raffinazione dei rifiuti differenziati «al fine del riciclaggio». Ci saranno poi i biodigestori «in ogni provincia, nelle aree industriali» accanto ai Tmb e varie altre tecnologie destinate a dividere sempre più per tipologia i rifiuti scremando la quota da inviare ai termovalorizzatori: «Non sarà superiore al 30% dei rifiuti attuali» sintetizza a caldo Di Mauro. In particolare il piano prevede la trasformazione degli attuali 5 Tmb pubblici (gli impianti di separano i rifiuti solidi da altre tipologie) in piattaforme pubbliche di pretrattamento e selezione con una



Peso: 1-1%, 8-64%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2286

471-001-001

capacità di 720.009 tonnellate annue. E la realizzazione di 11 nuove piattaforme di pretrattamento dalla capacità di 829.115 tonnellate annue. In più è previsto «l'incremento del numero e delle caratteristiche degli impianti di valorizzazione dei rifiuti organici: saranno 53 dalla potenzialità complessiva di 2.195.511 tonnellate».

Gli obiettivi

La difesa dei termovalorizzatori così come ipotizzati dalla giunta ha anche un valore economico: perché il piano stima di ridurre del 45-60% gli attuali costi di gestione legati soprattutto all'invio all'estero dell'immondizia che qui non si riesce più a gestire (a un costo di circa 60 milioni all'anno). L'unico handicap economico potrebbe essere «il costo dei permessi di

emissione di Co2 che saranno leggermente superiori».

Il nuovo calendario

Il piano così approvato torna ora per un passaggio tecnico all'assessorato ai Rifiuti che dovrà correggerlo inserendo le (poche) obiezioni accolte: fra queste quella che autorizza il Comune di Melilli a realizzare da sé un impianto Tmb da 70 mila tonnellate e la azienda Pantar a costruire un impianto per la produzione di biometano da rifiuti organici a Paterò.

Fatte queste correzioni ci sarà un passaggio in commissione Ambiente all'Ars, dove però i deputati potranno esprimere un parere non vincolante. E poi il presidente Schifani potrà firmare il varo finale grazie ai suoi poteri speciali di commissario: passaggio previsto entro luglio. Dando il via all'iter che porterà ai progetti e poi al-

le gare d'appalti: Palazzo d'Orleans stima che questi altri due passaggi possano essere completati fra la fine del 2024 e l'inizio del prossimo anno.

Un calendario che preoccupa gli ambientalisti. Per Giampiero Trizzino della Zero Waste Sicilia «Il parere della Cts chiude la fase della valutazione ambientale del piano regionale dei rifiuti ma lascia aperti molti dubbi. Quale sarà il ruolo del commissario nominato dallo Stato? Come sarà possibile conciliare il principio di prossimità con la costruzione di due mega inceneritori? Ed ancora, come potranno garantirsi buoni livelli di recupero dei materiali, se gran parte dei finanziamenti si concentreranno sulla costruzione degli inceneritori, piuttosto che sugli impianti che servono alla chiusura del ciclo dei rifiuti?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ambientalisti in rivolta Trizzino (Zero Waste): «Troppi finanziamenti concentrati sugli inceneritori»

Rifiuti, i dati della raccolta nell'Isola

- I rifiuti raccolti in Sicilia ammontano, in base a dati ufficiali del 2022, a 2.200.814 tonnellate. Di questi, il 51,5% (515.641 tonnellate) viene raccolto in modo differenziato.
- Il 60% dei rifiuti non differenziati proviene da Palermo, Catania e Messina.
- L'11,4% dei rifiuti siciliani, pari a 250.790 tonnellate, sono stati spediti e smaltiti all'estero. I Comuni chiedono per questo un contributo da 60 milioni alla Regione.



Peso:1-1%,8-64%



Il piano rifiuti approvato. Un autocompattatore nella discarica di Bellolampo. E gli assessori Elena Pagana e Roberto Di Mauro



Peso:1-1%,8-64%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Da oggi in funzione i semafori T-Exspeed sulla circonvallazione

Oggi entreranno in funzione i semafori a chiamata pedonale con il sistema di monitoraggio elettronico T-Exspeed. Questi semafori sono in grado di rilevare le infrazioni di chi non rispetta il rosso e/o i passaggi pedonali. L'innovativo dispositivo ad alta tecnologia, basato su tecniche di computer vision in tempo reale, sarà inizialmente attivo tra i viali Lorenzo Bolano, Andrea Doria e Odorico da Pordeone e permetterà di sanzionare i trasgressori dopo l'immediato rilevamento delle violazioni.

Il nuovo strumento è voluto dall'amministrazione comunale a salvaguardia di tutti gli utenti e in particolare dei pedoni. Ogni cittadino sarà quindi maggiormente tutelato da

questi interventi. L'innovativo strumento sarà progressivamente installato nei semafori di tante altre parti della città. Parallelamente si provvederà a rimpiazzare i semafori più vecchi con quelli di nuova generazione e a rimodulare i tempi di attesa per l'attraversamento dei pedoni. ●



Peso:1%

«Arci, siamo al lavoro ma niente sbarramento»

Il sindaco, a stagione avviata, parla di «opere provvisorie». I gestori dei lidi: «Penalizzati»

Sarà questa la settimana decisiva per sgombrare ogni ombra sull'avvio della stagione balneare alla Plaia e le criticità alla foce del canale Arci, che ancora percorre centinaia di metri sulla spiaggia prima di sfociare in mare? Sembrerebbe di sì, considerata la presa di posizione del sindaco che venerdì ha scritto al Dipartimento Ambiente dell'assessorato regionale al Territorio per chiedere di «rilasciare alla società Sidra il nulla osta ai lavori per garantire la stagione balneare». Ma, precisa, «non sarà uno sbarramento. I lavori previsti dovranno avere la finalità di rallentare il flusso dell'acqua attraverso la realizzazione di "opere provvisorie". Le acque dovranno es-

sere confluire all'impianto di depurazione gestito dalla Sidra».

Intanto i gestori di alcuni stabilimenti non hanno ancora potuto allestire le spiagge scusandosi coi clienti.

MARIA ELENA QUAIOTTI pagina V



«Arci, non ci sarà sbarramento»

Plaia. Il sindaco: «Interventi per far confluire le acque nell'impianto di depurazione di Sidra»

«Saranno realizzate "opere provvisorie" di altezza non superiore a 50 cm». Intanto diversi lidi non hanno ancora allestito ombrelloni e lettini

MARIA ELENA QUAIOTTI

Sarà questa la settimana decisiva per sgombrare ogni ombra sull'avvio della stagione balneare alla Plaia e le criticità alla foce del canale Arci, che ancora percorre centinaia di metri sulla spiaggia prima di sfociare in mare? Sembrerebbe di sì, considerata la presa di posizione del sindaco Enrico Trantino che venerdì ha scritto al Dipartimento Ambiente dell'assessorato

regionale al Territorio per chiedere di «rilasciare alla società Sidra il nulla osta ai lavori per garantire la stagione balneare». Ma, precisa, «non sarà uno sbarramento. I lavori previsti dovranno avere la finalità di rallentare il flusso dell'acqua attraverso la realizzazione di "opere provvisorie" realizzate in materiale sciolto misto (miscuglio di sabbia e argilla) di altezza non superiore a 50 cm. Le acque, attraverso un impianto di sollevamento, do-

vranno essere confluire all'impianto di depurazione gestito dalla Sidra».

Quando verranno avviati i lavori? «Spero subito», risponde il sindaco. Ma perché non ci si è pensato prima, invece di arrivare fino all'apertura



Peso: 13-1%, 17-47%

della stagione balneare, con le conseguenze che comporta? «Perché si tratta di vicenda in passato, per quanto a me risulti, gestita sempre da Sidra. Nel contrasto tra decisione giudiziale e Autorità di Bacino ho posto il problema all'assessorato e mi sono assunto io la responsabilità».

Il riferimento è all'ordinanza di giugno 2021 del Tribunale di Catania con cui si ordinava a Sidra di impedire il versamento a mare dell'Archi, e allo stallo creato dalla diffida inviata dall'Autorità di Bacino ad eseguire i lavori, finora definiti "di sbarramento". Il vulnus era stato creato proprio dal termine, considerato che è vietato sbarrare un corso d'acqua naturale, optando così per la soluzione alternativa.

Se è vero che il sindaco ribadisce come le acque dell'Archi, «siano controllate dagli enti preposti», perché «nel canale oltre alle acque meteoriche vengono scaricati reflui depurati provenienti da alcuni stabilimenti che insistono nella zona industriale, scarichi autorizzati e trattati», è anche vero che nel fine settimana appena trascorso in tanti hanno osservato il cor-

so d'acqua chiedendo a più riprese "ma è acqua pulita"? Di fatto sono diversi gli stabilimenti che per la presenza del canale non hanno potuto allestire ombrelloni e lettini, perdendo avventori «che non torneranno più. Se è vero che si interverrà ci vorranno in ogni caso ancora diversi giorni, oltre alle spese da sostenere per ripianare la sabbia».

Al Lido Roma, fondato nel 1968, è un cartellone in bella mostra a riportare "la Direzione si rammarica profondamente per la vicenda in corso e si scusa con tutti i frequentatori dello stabilimento balneare e con tutti i catanesi che frequentano la Plaia, per l'immagine negativa che ne deriva, causata dal canale che sversa direttamente a mare. I giorni perduti verranno recuperati a fine stagione". Quanti giorni ancora non è dato sapere, intanto si assiste ad un vero e proprio movimento a supporto degli stabilimenti, sorto spontaneamente dai cosiddetti "cabinanti". Tra loro c'è anche Giovanni Curia, che non solo è un affezionato fruitore della Plaia, ma anche consigliere comunale del Gruppo Trantino sindaco. «Vengo qui da sette anni - spiega - non andrò da altre par-

ti. La situazione è stata ampiamente discussa in commissione Ambiente, presieduta da Anonino Manara, l'ultima volta proprio venerdì scorso. Anche a noi dalla Direzione Ecologia sono state date rassicurazioni in merito. Di certo non abbasseremo l'attenzione».

La "soluzione" proposta per l'Archi, va detto, viene utilizzata anche in altre parti d'Italia, ma non è certo considerabile definitiva, piuttosto un "palliativo" per i mesi estivi. E nel resto dell'anno, quantomeno per puntare davvero alla destagionalizzazione? E il torrente Forcile, che separa l'ex Lido Nettuno e il lido Belvedere, le cui acque ad occhio non sempre sono rassicuranti? ●



Sopra e nella prima foto sotto il torrente Archi. Sotto al centro il Forcile e a destra uno dei cartelli esposti al Lido Roma



Peso: 13-1%, 17-47%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

Agenzia delle Entrate? No, è una truffa

L'allarme. Contribuenti presi di mira e ingannati attraverso il web. Il consiglio: ignorare quei messaggi di posta elettronica inviati usando il suo logo e non fornire mai, per nessun motivo, dati personali sensibili

ROMA. Cybercriminali sempre più sofisticati: ora puntano a chi investe in criptovalute o fa trading online, spacciandosi via e-mail per il fisco e chiedendo il pagamento di tasse inesistenti. A dare l'allarme è l'Agenzia delle Entrate che lancia un appello: ignorare i messaggi di posta elettronica inviati usando il suo logo e a non fornire per nessun motivo dati personali sensibili e tanto meno numeri di conti correnti.

Come spesso succede, spiega l'Agenzia delle Entrate, i pirati informatici «assumono le nostre sembianze e, via email, richiedono ai malcapitati contribuenti il pagamento di imposte non dovute». I tratti distintivi della truffa consistono in importi casuali ed elevati, prospetti di calcolo delle imposte fissate dallo Stato italiano e richieste di pagamento anticipato obbligatorio di una percentuale dell'importo da accreditare. In particolare, spiega ancora l'Agenzia, viene richiesto alle vittime di versare, entro breve termine, le somme relative alle fan-

tomatiche imposte dovute, tra l'altro in criptovaluta».

Ma come capire se si è incappati in un criminale informatico? «Dello schema "malevolo" - spiega l'Agenzia - potrebbero far parte anche false comunicazioni telefoniche provenienti sia da numeri italiani che esteri (ad esempio, con prefisso +44) e l'invio allo sfortunato contribuente di documenti manipolati ad arte, che si caratterizzano per: loghi di Agenzia delle Entrate, prospetti di calcolo e finte cartelle esattoriali. Ci potrebbero essere anche firme di figure apicali, anche di altre amministrazioni. E spesso anche errori grammaticali, di punteggiatura e omissioni nel testo. Oppure minacce di coinvolgimento di un ente preposto al recupero crediti o iscrizione al ruolo. Infine anche l'imposizione di "deadline" e senso d'urgenza generale».

Il messaggio ai cittadini è quindi quello di prestare la massima attenzione: «Qualora ricevessero email di questo tenore, non cliccare mai sui link in esse presenti, non scaricare (fare download), aprire e compilare eventuali alle-

gati, non fornire credenziali d'accesso, dati personali e coordinate bancarie in occasione di eventuali telefonate legate a questo tipo di fenomeni e non ricontattare assolutamente il mittente di eventuali comunicazioni». L'Agenzia delle Entrate, infatti, è completamente estranea a questa tipologia di comunicazioni.

In caso di dubbi sulla veridicità di un messaggio ricevuto si consiglia sempre, quindi, di verificare se si tratta di una casistica di phishing nota, consultando la pagina "Focus sul phishing" del sito dell'Agenzia delle Entrate, o di rivolgersi ai contatti, reperibili sullo stesso sito, direttamente all'ufficio delle Entrate territorialmente competente. Per parafrasare una pubblicità di tanti anni, a volte una telefonata può salvarci la vita. In questo caso, perlomeno, può salvarci il conto in banca.

Viene richiesto alle vittime di versare, entro breve termine, le somme relative alle fantomatiche imposte dovute



L'Agenzia delle Entrate mette in guardia i contribuenti



Peso: 33%

Minacce cyber: domani presentazione del rapporto sulla sicurezza informatica nelle Pmi meridionali

Confindustria e Generali presentano a Catania il Rapporto Cyber Index PMI-Sud e Isole, indagine elaborata con il contributo scientifico degli Osservatori Digital Innovation del Politecnico di Milano e la partnership istituzionale dell'Agenzia per la cybersicurezza nazionale per monitorare il livello di conoscenza dei rischi cyber all'interno delle organizzazioni imprenditoriali e le modalità di approccio adottate per gestirli.

L'incontro, dal titolo "Cyber Index PMI: la cultura digitale protegge la tua impresa", si svolgerà domani, martedì 11, alle ore 16, nella sede di Confindustria (viale Vittorio Veneto 109) ed è rivolto a tutte le imprese, in particolare le Pmi, con l'obiettivo di diffondere la cultura digitale e della sicurezza informatica. L'incontro sarà quindi l'occasione per un momento formativo e di con-

fronto tra aziende ed esperti sul fenomeno della cybersicurezza e sulle principali minacce che possono colpire gli asset patrimoniali e produttivi delle organizzazioni aziendali.

Dopo i saluti del vicepresidente di Confindustria, Mario Indovina, intervengono Barbara Lucini, responsabile Country Sustainability & Social Responsibility di Generali Italia, Giovanni Peduto e Gianfilippo Giannini, entrambi cyber security specialist cyber insurance function di Generali GC & C, Nicola Ciani (Osservatorio Cybersecurity & data protection del Politecnico di Milano), Patrizia De Rossi (Industria e Costruzioni Cyber & IT Risk di Generali Italia). Seguirà una tavola rotonda con la partecipazione di Giovanni Baroni, presidente della Piccola industria di Confindustria, Cristian Finotto, responsabile Industria e Costruzioni di Generali Italia.

Liviana Lotti, vicecapo del Servizio programmi industriali, tecnologici, di ricerca e innovazione dell'Agenzia per la cybersicurezza nazionale, e Vincenzo Di Marco, presidente Leotta & C. I lavori saranno moderati dal giornalista Salvo Fallica. ●



Peso: 14%

«Agli investimenti si affianchi confronto sulla contrattazione»

La Fiom Cgil di Catania ha chiesto un incontro urgente alla direzione della STMicroelectronics «affinché al progetto Catania Campus si affianchi subito una contrattazione d'eccellenza. A una buona notizia sugli investimenti deve ora affiancarsi un confronto sull'esempio della contrattazione di secondo livello nei mesi scorsi. Una buona pratica da seguire sempre».

La pensa così la segretaria generale della categoria provinciale dei metalmeccanici della Cgil, Rosy Scollo, che, a fronte della notizia dell'imminente investimento di due miliardi di euro, sottolinea «la necessità di comprendere esattamente la ricaduta occupazionale dell'operazione con dati e

progetti alla mano. Sarebbe anzi stato utile essere coinvolti sin dall'inizio per collaborare tra sindacati e azienda affinché, oltre alla bella notizia, fosse stato comunicato anche il piano, sia temporale che nel merito, del assunzioni».

La realizzazione di uno stabilimento integrato a Catania, secondo quanto comunicato nei giorni scorsi, dovrebbe essere in grado di gestire tutto il ciclo di vita dei prodotti e per questo, continua Scollo, «è altamente probabile che l'azienda attinga da giovani specializzati in materie Stem, cioè afferenti a scienza, tecnologia, ingegneria e matematica. Per questo è necessario che le buone pratiche territoriali

di sinergia tra scuole, Università e aziende della Zona industriale, si fortifichino sempre più in rapporto alle sempre più veloci innovazioni tecnologiche. Serve infine che dal territorio si moltiplichino anche buone pratiche per favorire la formazione delle donne in direzione delle discipline Stem, sconfiggendo il pregiudizio che siano più congeniali agli studenti di sesso maschile».



Peso:10%

L'applicazione della "Flat Tax incrementale", istruzioni per l'uso

IVANO MESSINEO, GIACOMO BARLETTA *

Al via la "Flat Tax incrementale" per la dichiarazione dei redditi del 2023. La nuova disposizione consentirà ai contribuenti persone fisiche esercenti attività d'impresa, arti o professioni, di applicare un'imposta sostitutiva del 15 per cento sugli incrementi di reddito del 2023 rispetto al triennio precedente. E' una possibilità che viene concessa a tutti coloro che non hanno optato per il "Regime forfettario", i quali già beneficiano dell'aliquota del 15%. Ovviamente l'opzione della "Flat Tax incrementale", come dice il termine stesso, può essere applicata qualora vi sia una "differenza" tra: il reddito d'impresa e di lavoro autonomo determinato nel 2023; il reddito d'impresa e di lavoro autonomo, d'importo più elevato, dichiarato negli anni dal 2020 al 2022. Se esiste una "differenza", sull'ammontare di quest'ultima si deve detrarre un ulteriore 5% e si viene a determinare così la base imponibile soggetta alla "Flat Tax incrementale" che non può essere superiore a 40.000 euro.

Di seguito proponiamo un esempio chiarificatore del vantaggio della "Flat Tax" incrementale, soprattutto per redditi incrementali elevati, che senza l'applicazione dell'opzione sarebbero tassati con aliquote ordinarie Irpef elevate. Esempio: reddito 2023 pari a 160.000 euro, reddito 2022 pari a 60mila, del 2021 a quota 54.000 a fronte dei 58mila euro del 2020. La differenza tra reddito 2023 e reddito 2022 (il più alto del triennio) è quindi pari a 100.000 € che diventa di 95mila applicando il 5% sulla differenza. Nell'esempio la base imponibile soggetta a flat tax è pari a 40mila euro, mentre il reddito soggetto alle aliquote ordinarie ammonta a 120mila,

Come si può notare, anche se il reddito soggetto a "Flat Tax incrementale" dovrebbe essere di 95mila euro, essendoci il limite di 40mila euro, sarà quest'ultimo importo su cui si applica l'opzione e sul residuo reddito si applicheranno le aliquote ordinarie Irpef. A tal proposito bisogna notare che, in base all'esempio fatto, i 40mila € di reddito assoggettati a "Flat Tax incrementale" si aggiungono a un reddito di € 120.000. Se non utilizzasse la nuova opzione i

40mila sarebbero stati assoggettati ad un'aliquota ordinaria Irpef del 43%. Il contribuente grazie all'applicazione della "Flat Tax incrementale" avrà un risparmio fiscale del 28%. Più elevati sono i redditi più la nuova opzione da vantaggi importanti.

Questa possibilità è un'opzione che il contribuente può anche non scegliere di applicare. E' un vantaggio enorme, che per certi versi accomuna i soggetti che hanno aderito al regime forfettario a coloro i quali rimangono con il regime ordinario di tassazione Irpef, ma tassano l'eccedenza del 2023 con una tassazione sostitutiva. Se si volesse ingrandire il fenomeno con la lente di ingrandimento e visionarlo sotto l'aspetto di equità all'interno della macroplatea dei contribuenti, la "Flat Tax incrementale" penalizzerebbe i dipendenti sottoposti a Irpef con aliquote progressive. In un periodo di forte inflazione, gli adeguamenti delle retribuzioni a rialzo, comporteranno una maggiore quota di reddito assoggettata ad aliquota marginale più elevata (fenomeno che prende il nome di drenaggio fiscale). A tale fenomeno non saranno sottoposti i contribuenti titolari di partita iva che hanno adottato il "Regime forfettario" e, per la parte di reddito eccedente, i soggetti che adottano per il 2023 l'opzione della "Flat Tax incrementale". Si è anche detto che quest'ultima opzione è particolarmente favorevole, all'interno della platea dei titolari di partita iva, per coloro i quali dovrebbero dichiarare redditi particolarmente elevati, mentre per tutti coloro i quali hanno un giro di affari minore non porta elevati vantaggi e quindi tali contribuenti potrebbero essere incentivati all'evasione fiscale per evitare un aggravio sulla imposizione. Il Governo inserendo l'opzione della "Flat Tax incrementale" nella legge di bilancio, ha fatto una scommessa, difatti non è sicura la riproposizione per il 2024. Si valuteranno gli effetti a posteriori, sperando invece in un effetto leva e ad un incremento del gettito fiscale per l'anno in corso.

*Dottori commercialisti



Peso:22%

Riforma tributaria e certezza del diritto

ANTONIO POGLIESE*

Con la legge delega per la riforma tributaria, nella parte relativa alla riforma delle sanzioni, le due problematiche del rischio dell'applicazione della norma fiscale per la certezza del diritto assumono una così alta enfaticizzazione, tali da costituire la notizia su cui soffermarsi.

Al contrario tale "notizia" non è stata oggetto di attenzione né ha avviato il dibattito se l'applicazione di una legge può determinare rischi e l'altra questione, certamente non nuova, della certezza del diritto.

Oltre alla legge delega 111/2023 del 09/08/2023 sui punti che trattiamo vi è il precedente decreto legislativo 05/08/2015 n. 128 dal titolo impegnativo "Disposizioni sulla certezza del diritto nei rapporti fisco-contribuenti". A me non risulta che altre leggi, nel diritto tributario o in altri settori, abbiano fatto cenno ai relativi rischi applicativi; tutto ciò per la certezza del diritto.

Tenuto conto che alcune vicende, assimilabili alle problematiche dibattute nell'ambito dei piccoli condomini, al contrario sono oggetto di diatribe politico-partitiche, con ampi spazi nella stampa, ho deciso, per senso civico, di soffermarmi, con questo intervento, sulle due citate questioni di cui appresso.

Intanto il rischio dell'applicazione di una legge, nel caso in specie "tributario". Per la semantica il rischio riguarda la probabilità che si verifichi un danno per il verificarsi di un evento. Nella fattispecie l'evento dovrebbe essere rappresentato dall'applicazione di una norma fiscale.

Ciò sollecita i seguenti dubbi: 1) Con l'applicazione di una norma di legge, è possibile ipotizzare un evento che può provocare danni? 2) Quali sono i presupposti perché ciò si verifichi? Perché il legislatore nella importante legge delega di riforma tributaria ipotizza che l'applicazione della legge fiscale possa comportare rischi?

L'altro dubbio, di portata ancora più ampia, è comprendere come il legislatore nell'emanazione di altre norme, deleganti o regolatrici, non abbia mai fatto riferimento al rischio connesso alla relativa applicazione.

La normativa tributaria è importante in quanto, nel nostro Paese, attua il principio costituzionale dell'art. 53 in tema dell'obbligo dei cittadini di contribuire alle spese pubbliche. Tale normativa regola le entrate tributarie che sono il presupposto dello stato moderno.

La normativa penalistica è altrettanto importante in quanto, oltre a stabilire le regole della società, tutela l'art. 13 della Costituzione in tema di libertà personale.

Non avrebbe significato tentare di fare la graduatoria fra la tutela della fiscalità e la tutela della libertà individuale dei cittadini.

Ipotizziamo che siano entrambi importanti. A questo punto rimane il dubbio come mai il legislatore fiscale possiede la sensibilità di ravvisare i rischi per l'applicazione di tale normativa e lo stesso legislatore, per le norme penali, non possiede analogha sensibilità. Per sostenere tale dubbio non è necessario fare riferimento al caso "Zucchettu" di questi giorni, ve ne sono tanti altri meno noti.

Altra problematica: la certezza del diritto: un valore da tutelare, un mito, uno slogan? Una questione che i cittadini dovrebbero affrontare senza una delega in bianco ai giuristi che, sovente, con i loro sofismi si allontanano dalla logica e dall'etica.

Per non risultare omologati è opportuno soffermarsi sul tema facendo anche riferimento ad autori statunitensi, critici in merito.

Il concetto di certezza del diritto si basa su una considerazione, ovvero che il cittadino sia in grado di conoscere preventivamente la valutazione giuridica di un dato comportamento e quali siano le sue eventuali conseguenze.

Ciò dovrebbe essere possibile dal fatto che il diritto - e quindi l'ordinamento - dovrebbe costituire un complesso di norme generali, chiare ed intelligibili, pubbliche, prive di lacune e antinomie.

È possibile che la certezza del diritto sia una chimera utopica. Alcuni intellettuali di area giuridica statunitense su quanto sopra sono assiomatici. Per Kelsen la certezza del diritto è un'illusione: poiché l'attività interpretativa dell'organo incaricato di dare concreta applicazione alle norme generali e astratte ha un'inevitabile carattere creativo, è impossibile per il cittadino prevedere fino in fondo le decisioni degli organi esecutivi e giudiziari. Per l'esponente del realismo giuridico Jerome Frank la certezza del diritto è un valore non solo irrealizzabile ma addirittura non degno di essere perseguito.

Questo intervento è stato immaginato per la divulgare la "notizia", degna di attenzione, e sollecitare un dibattito sulle due questioni. Dibattito opportuno in questo momento storico anche nell'ambito della "giustizia" che potrebbe essere, in parte, sostituita dall'intelligenza artificiale, sulla vicenda giudiziaria per le cause bagatellari oppure su richiesta degli imputati e/o del Pubblico ministero. Le questioni della giu-



Peso:29%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

stizia predittiva, o della giurimetria, dovrebbero essere attenzionate senza posizioni di principio, in quanto potrebbero rappresentare la soluzione per “rifocillare” il sistema giudiziario italiano che appare collassato.

** Dottore Commercialista*



Peso:29%

L'ILLUSIONE DI BONUS E SUSSIDI TANTI DIRITTI NESSUN DOVERE

di **FERRUCCIO DE BORTOLI**

Esiste un legame, neanche tanto sottile, tra responsabilità economica e qualità di un sistema democratico. Peccato che non lo si voglia vedere. Una modesta consapevolezza della scarsità di risorse pubbliche — e dell'inefficienza del loro uso — allenta la sfera dei doveri collettivi ed esalta la dimensione dei diritti individuali. Riduce il senso di comunità e gonfia gli istinti corporativi. Le varie forme di populismo, di cui il nostro Paese è ricco, si nutrono di illusioni finanziarie. Come se i conti potessero essere procrastinati in eterno. C'è una contabilità familiare, in generale saggia. Persino troppo pru-

dente vista la quantità di soldi lasciati sui conti correnti.

E poi c'è una contabilità nazionale che sembra non appartenere a nessuno. Tant'è vero che il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, soffre di una inaspettata solitudine politica. Il debito pubblico è sempre di altri. «Tanto non si ripagherà mai». Ed è assolutamente straordinario che i sovranisti non lo rivendichino mai come proprio. In questo caso si fa un'eccezione. Del resto, lo ha comprato in gran parte la Banca centrale europea, che sta a Francoforte. Lontana.

CONTINUA A PAGINA 2



Peso: 1-10%, 3-62%, 2-45%

BONUS & DEBITO LA VERITÀ PESA

TROPPI SUSSIDI, MENO IDEE PER LA CRESCITA MA CHI NE PARLA?

Tra qualche settimana l'Italia, con altri Paesi europei, rischia di essere sottoposta a una procedura di infrazione per eccesso di deficit. L'era dell'indebitamento facile sta finendo e sarà questo governo, poco incline ad accettare le regole comunitarie, a dover scendere a patti con la diminuzione di sovranità imposta dagli eccessi della nostra finanza pubblica. Nessun serio dibattito, però, ha fatto seguito al ridimensionamento del Superbonus, con il suo corollario di sforamenti e truffe. Una lezione inutile per i cittadini e per la classe dirigente?

di **FERRUCCIO DE BORTOLI**
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Senza responsabilità finanziaria — è questo l'aspetto che sfugge al dibattito pubblico — non c'è futuro per le istituzioni democratiche, che lentamente deperiscono. La sirena delle promesse azzardate e la pratica dei rischi nascosti sono i fertilizzanti di una concezione autoritaria del potere. Un cittadino male informato e convinto che non vi siano limiti finanziari collettivi è indotto a credere al più seducente degli imbonitori, non alla grigia prudenza del «buon padre di famiglia» (definizione giuridica in attesa di aggiornamento di genere).

Ancora poche settimane e l'Italia — non da sola ma insieme con altri Paesi membri — sarà sottoposta a una procedura d'infrazione per eccesso di deficit. Sta finendo un'epoca, quella del debito facile (e necessario, per carità, con la pandemia e le guerre), nel nostro più totale disinteresse. Che la cassa «pianga» è testimoniato anche dal provvedimento per ridurre le liste d'attesa negli ospedali. I circa 30 miliardi necessari solo per confermare, con la prossima legge di Bilancio, misure già operative non potranno essere finanziati a deficit.

L'indebitamento netto dovrà necessariamente scendere. Si dovrà tornare, e presto, a un avanzo primario positivo. Non solo, il nuovo patto di stabilità e crescita, con la redazione di un piano di rientro dal debito per sette anni e il suo corollario di riforme stringenti e investimenti indirizzati alla sostenibilità, lascerà poco spazio alla sovranità nazionale. Anche questo è un sublime paradosso per un governo a trazione sovranista. A Bruxelles ha detto sì al nuovo patto di stabilità. A Strasburgo, al Parlamento europeo, si sono astenuti tutti, maggioranza e opposizione. Tranne tre nostri deputati.

La politica economica dei prossimi anni sarà fortemente condizionata dagli effetti del bonus dell'edilizia. Daniele Franco, quand'era ministro dell'Economia, disse che causarono «una truffa tra le più grandi della storia repubblicana». Sono 17 miliardi ricordati, in questi giorni, dalla premier Giorgia Meloni. Lo spreco complessivo di risorse pubbliche, con conseguenze regressive, è stato clamoroso. Risibile l'adeguamento del patrimonio edilizio. Si è per giunta diffusa l'avventurosa speranza che il tutto si scarichi più sul deficit (per competenza) che sul debito (per cassa).

I dati e le statistiche

L'Istat ha fatto giustizia dell'ultima illusione: la reale e salvifica spinta all'economia. «Un aumento degli investimenti in costruzioni, con riferimento alle relazioni intersettoriali del 2021 — si legge nell'ultimo rapporto dell'Istituto di statistica — avrebbe un effetto sul valore aggiunto del sistema pari a 0,84 volte la spesa». Il che equivale, se è concessa la metafora, ad alimentare una 600 (le producono purtroppo in Polonia) a champagne accontentandosi di farla andare a 10 chilometri l'ora in più.

Ci si aspettava che il governatore della Banca d'Italia, Fabio Panetta, nelle sue prime Considerazioni finali, dedicasse a questa spinosa vicenda più attenzione. Forse attende, da quello che ci risulta, la conclusione di alcuni studi più approfonditi. Via Nazionale ha l'autorevolezza di poter svolgere, come ha fatto nei più drammatici momenti della storia repubblicana,



Peso: 1-10%, 3-62%, 2-45%

una preziosa opera di pedagogia economica. Parlare solo di «agevolazioni generosissime» ci è parso, se è consentito, un po' riduttivo. Anche perché si tratta di «oneri per la finanza pubblica, derivanti dal Superbonus, che si sono progressivamente rivelati molto più ingenti delle attese», com'è scritto peraltro nella Relazione. Oneri che hanno determinato uno scostamento non previsto di due punti percentuali sul deficit del 2023 (salito al 7,4%). «La stima dell'impatto di questa agevolazione — è ancora scritto nella Relazione — è stata più volte rivista al rialzo nel corso dell'anno, da 0,7 punti percentuali del Pil nel Def 2023, a 1,8 nella NadeF 2023, fino a quasi 4 a consuntivo». L'Istat valuta l'uscita in conto capitale, nel periodo 2020-22, in 175 miliardi. In linea con quella dell'Ufficio parlamentare di bilancio (Upb). L'Enea, invece, ha calcolato le detrazioni maturate, senza però il sisma bonus, nel maggio scorso, a 122,731 miliardi per 495 mila 717 edifici. Va ricordato anche che il 24 dicembre 2021 l'allora presidente dell'Upb, Giuseppe Pisauro, definì così il superbonus, sul *Fatto Quotidiano*: «Inefficiente e iniquo, non aiuta l'ambiente e favorisce i più ricchi». Il giornale gli contrappose la tesi del sottosegretario Cinque Stelle, e ideatore della misura, Riccardo Fraccaro. All'epoca si pensava che sarebbe costato solo 40 miliardi in 15 anni.

Il superlativo

Dunque, quel superlativo «generosissimi», forse

non basta. Lo ha notato, con garbo, anche Nicola Rossi sul *Foglio*. «Sarebbe stato utile in questo senso — ha scritto l'economista — segnalare la necessità di un definitivo superamento. Sarebbe stato utile ma, se lo si fosse fatto, sarebbe stato poi difficile non auspicare anche la conclusione della stagione delle garanzie pubbliche che hanno distorto e distorcono ancora profondamente l'attività degli istituti di credito mutandone o quasi la stessa ragione sociale».

La mancanza di un dibattito aperto e sincero sugli effetti futuri, impreveduti e indesiderati, del superbonus, e non solo, rischia di trasformarsi in un pericoloso esercizio di rimozione collettiva. Forse perché, quella «generosissima» misura ha fatto comodo a troppi. E colpisce che la prima preoccupazione del neopresidente di Confindustria, Emanuele Orsini, sia stata quella di difendere «la certezza del diritto» sui bonus edilizi. La macchina infernale non si ferma senza scontare l'insoddisfazione di alcuni iniziali sottoscrittori e senza interrompere di colpo la circolazione di una insidiosa «moneta fiscale».

Se anche la migliore classe dirigente viene meno a un senso di responsabilità nazionale allora dobbiamo rassegnarci al trionfo degli egoismi corporativi. Vince chi prende di più, ovviamente in un rapporto sempre più incestuoso con la politica. L'eccesso di sussidi altera un'economia di mercato, immiserisce la funzione imprenditoriale. Che tutto ciò non desti né preoccupazione generale, né dibattito informato e responsabile, è già segno di degrado civile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fabio Panetta, il nuovo governatore di Banca d'Italia, ha parlato di «agevolazioni generosissime»

Gli oneri derivanti dal 110% hanno determinato uno scostamento di bilancio non previsto di due punti percentuali

Il bilancio

Cessioni e sconti in fattura dei bonus edilizi dal 15/10/2020 al 4/4/2024

	Tipo di detrazione	Tipo di intervento	Ammontare bonus (Sal o lavori conclusi) in milioni di euro				Totale
			2020/2021	2022	2023	2024	
Prime cessioni e sconti in fattura	Superbonus	Riqualificazione energetica (Super Ecobonus)	14.049,8	45.043,2	63.687,0	43,9	122.823,9
		Riduzione rischio sismico (Super Sismabonus)	3.731,0	12.791,5	21.087,1	52,0	37.661,6
		Totale Superbonus	17.780,8	57.834,7	84.774,1	95,9	160.485,5
	Altri bonus	Bonus ristrutturazione	7.557,3	5.376,1	3.388,0	123,2	16.444,6
		Bonus facciate	25.090,7	635,4	-	-	25.726,1
Ecobonus		8.576,8	4.045,4	1.528,8	12,2	14.163,2	
Sismabonus		1.136,5	469,9	979,3	52,2	2.635,9	
	Totale altri bonus	42.361,3	10.526,8	5.896,1	185,6	58.969,8	
	Totale generale	60.142,1	68.361,5	90.670,2	281,5	219.455,3	
di cui milioni di euro	Crediti annullati dagli utenti o sequestrati		Superbonus		6.697,1		
			Altri bonus		9.281,9		
	Crediti già compensati tramite modello F24 (utilizzati a scomputo di tributi e contributi)		Superbonus		31.850,8		
			Altri bonus		9.956,3		



Peso: 1-10%, 3-62%, 2-45%



**Giancarlo
Giorgetti**
Ministro
dell'Economia e
delle Finanze



Peso:1-10%,3-62%,2-45%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

SCONTI, NUOVE REGOLE, INCENTIVI INVESTIRE NELLE PMI CONVIENE

Dal progetto per il fondo nazionale per la capitalizzazione delle piccole aziende all'aumento del credito di imposta al 20% per chi spende in innovazione tecnologica

di **STEFANO MELONI***

Le difficoltà che ha vissuto nello scorso biennio il segmento della borsa dedicato alle piccole e medie imprese, dove l'indice Ftse Italia Growth ha registrato un calo del 19% nel 2022 e di un ulteriore 12% nel 2023 sono allarmanti. Nello stesso periodo anche l'Ftse Italia Small Cap è sceso del 13%, il che ha scoraggiato ben 34 aziende che nel biennio si sono delistate, su un totale di 49 che hanno lasciato Borsa Italiana, ed altre 14 lo hanno fatto nei primi 5 mesi del 2024.

I mercati finanziari hanno visto un crescente grado di concentrazione e automatizzazione, il che rappresenta una sfida significativa per l'economia reale ed in particolare per le piccole e medie aziende quotate. Giova ricordare che le Pmi sono in Italia circa 4,4 milioni, cioè la quasi totalità delle imprese e contribuiscono al Pil per i 2-3, all'occupazione per quasi l'80% e oltre al 50% all'export nazionale. Queste aziende che costituiscono il vero motore dell'economia stanno affrontando una crisi di capitali senza precedenti. Situazione aggravata dalla continua espansione dei fondi che concentrano i loro investimenti su aziende di grandi dimensioni trascurando, e dunque a discapito delle piccole e medie imprese.

Carenza di investimenti che si riflette sia sulle aziende che vogliono raccogliere risorse finanziarie nell'ambito di Ipo o aumenti di capitale successivi, sia su quelle già quotate i cui titoli soffrono di scambi particolarmente limitati.

Le Pmi, che rappresentano il cuore pulsante dell'innovazione e della crescita economica, devono lottare per trovare risorse finanziarie adeguate al proprio sviluppo. La mancanza di volumi di scambio e la conseguente illiquidità hanno infatti portato ad una fortissima sottovalutazione delle azioni di molte di loro. Lo spunto per mettere giù queste riflessioni viene dall'articolo di Ferruccio de Bortoli «Cercasi investitori» apparso su *l'Economia del Corriere della Sera* il 20 maggio.

Qualche settimana fa è suonata la campanella per il primo giorno di quotazione di Next Geosolutions Europe, una media azienda italiana di alta tecnologia che ha raccolto 57 milioni di euro per accelerare gli investimenti e continuare la sua espansione a livello internazionale e a fronte di una richiesta più che doppia da parte degli investitori. Una rondine non fa primavera, ma il 2024 sembra dare



Peso: 44%

segnali positivi. Le aspettative degli economisti sono che questo allentamento monetario stimoli la domanda interna, incoraggi le imprese ad espandersi ed a migliorare le capacità produttive. I dati trimestrali preliminari del 2024 inoltre indicano una ripresa economica nei settori come il manifatturiero e i servizi con gli ordini che mostrano una buona tenuta e le aspettative degli imprenditori evidenziano un miglioramento del clima di fiducia.

Solo per parlare di transizione energetica 60 gigawatt aggiuntivi dal 2024 al 2030 (considerando che nel 2023 ne abbiamo installati 6, cioè circa 1/3 di quelli della Germania) significano investimenti di 600 miliardi.

Cosa ci possiamo aspettare dallo Stato drammaticamente alle prese con una sanità a dir poco traballante, con forti esigenze per infrastrutture ed emergenze idrogeologiche e con la povertà che affligge il 10% della popolazione? Uno Stato sempre bisognoso di finanziare un debito ingente e crescente, concorrente per tassi e tassazione ridotta di un sano risparmio da indirizzare a quel settore produttivo che ha un disperato bisogno di equity, di capitale paziente che possa dare le giuste e assolutamente possibili buone soddisfazioni considerando la capacità innovativa, le tecnologie disponibili, i prezzi bassi di diversi fattori di produzione, senza dimenticare la discesa dei tassi che certo potrà aiutare ma non può e non deve essere il principale motivo di spinta dell'investimento.

Lo Stato fa quello che può. Starebbe lavorando per modificare il regolamento di «patrimonio destinato» su un disegno di legge volto a fornire risorse agli operatori specializzati nel mercato delle Pmi con la creazione di un fondo di investimento pubblico privato, denominato «fondo nazionale per la capitalizzazione delle Pmi» con una dotazione iniziale di 2 miliardi di euro allo scopo di fornire capitali alle piccole e medie imprese ad alto potenziale di crescita attraverso strumenti di equity e quasi equity.

L'iniziativa potrebbe dare ossigeno e liquidità alle piccole e medie aziende quotate e sviluppo all'intero Euronext Growth Milan. Ed in attesa che interventi legislativi favoriscano un maggior coinvolgimento di

fondi pensione e casse di previdenza nazionale, giocano un ruolo cruciale le società di partecipazioni industriali di tipo permanent capital che avendo un approccio di medio e lungo termine sono in grado di affiancare aziende quotate e non nella crescita rendendole attrattive e competitive in ambito domestico ed internazionale. Un'ulteriore misura significativa è l'ampliamento delle garanzie offerte dal fondo centrale di garanzia per le Pmi, con una copertura fino all'80% dei finanziamenti concessi per progetti innovativi. Infine il Dl Capitali introduce incentivi per investimenti in ricerca e sviluppo con un incremento del credito di imposta dal 12 al 20% per le spese per progetti di innovazione tecnologica e sostenibilità ambientale nonché misure svolte a semplificare e migliorare le condizioni operative delle Pmi. Prevede infine agevolazioni per le Pmi che decidono di sbarcare in borsa con un credito di imposta fino al 50% delle spese sostenute per la quotazione sino ad un massimo di 500 mila euro.

Ma più ancora i fattori che sottolineano la convenienza dell'investimento nelle Pmi sono: il generale buono stato di salute, le buone prospettive aziendali, i prezzi di ingresso molto convenienti rispetto al valore intrinseco ed infine l'attesa discesa dei tassi che riduce la concorrenza degli altri strumenti finanziari. Per questi fattori e per tutti quelli sopra indicati investire nelle nostre belle Pmi quotate conviene. Ed in generale è molto meglio che aderire a complicate e fantasiose proposte di investimento rivolte ai risparmiatori.

*Chairman advisory board Smart Capita; Presidente Unieuro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Anche la discesa
dei tassi dovrebbe
rendere più attraente
l'impegno nei 4,4
milioni di aziende
di taglia ridotta**



Peso:44%